

## How to reference this article

Biernacka-Licznar, K. (2017). Zofia Ernst (1918–1994): l'arte di vivere, l'arte di tradurre. *Italica Wratislaviensia*, 8 (2), 11–36.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2017.08.15>

Katarzyna Biernacka-Licznar  
Uniwersytet Wrocławski  
katarzyna.biernacka-licznar@uwr.edu.pl

# ZOFIA ERNST (1918–1994): L'ARTE DI VIVERE, L'ARTE DI TRADURRE

## ZOFIA ERNST (1918–1994): THE ART OF LIFE AND THE ART OF TRANSLATION

**Abstract:** The aim in this article is to present the life and work of Zofia Ernst (1918–1994), an ardent connoisseur of Italian culture and literature and an accomplished translator of Italian books for adults and children. Drawing on D'hulst's historiographic model (2001, 2010) and Kaczmarek's topobiographical approach (2013), I address key moments in Ernst's life. The focus on the life story of this one translator helps me outline the milieu in which she lived and worked as well as show her impact on how the representations of Italian literature took shape in Poland before 1994. I also explore translations of Italian literature for children and young adults that Zofia Ernst produced for the Polish publisher Nasza Księgarnia during the period of 1954–1974, as they still form an under-examined field.

**Keywords:** Zofia Ernst, children's literature, translation histories, topobiography, Nasza Księgarnia

*“Delle belle arti soltanto la letteratura necessita del traduttore senza il quale l'autore rimane chiuso nei confini del proprio Paese”<sup>1</sup>.  
Zofia Ernst*

“Il traduttore, e in particolar modo la traduttrice, è un fenomeno, con poche eccezioni, sociale, di classe e non letterario”. Fu con queste parole che Julian Tuwim descrisse persone impegnate a elaborare le traduzioni nell’articolo “Traduttore-traditore”, pubblicato per la prima volta nel 1950 in un “libro-leggenda”<sup>2</sup> intitolato *Pegaz dęba* (Tuwim, 2008, p. 167). Al fenomeno della “traduttrice” Tuwim volle attribuire una serie di tratti negativi, lanciando al tempo stesso un appello perché venissero aperti “corsi per traduttori, tenuti da esperti di questa arte assai difficile” (Tuwim, 2008, p. 167). Nel suo saggio Tuwim biasimò gli editori e i traduttori attivi prima della guerra per numerosi errori e sviste: molte di queste accuse si riferivano alle traduttrici che avevano intrapreso la loro attività per motivi commerciali. All’inizio del Novecento l’attività di traduzione non era ancora considerata una professione e raramente costituiva l’unica forma di assunzione, anche se si verificavano pure delle eccezioni, come dimostra il caso di Aniela Zagórska<sup>3</sup>. Nella Polonia interbellica i compensi modesti offerti dagli editori ai traduttori facevano sì che gli scrittori affermati non si decidessero a scegliere tale forma di guadagno (Miłosz, 1999, p. 352), e quindi il compito di traduzione lette-

---

<sup>1</sup> La citazione proviene dall’intervista rilasciata da Zofia Ernst a Jerzy Ciechanowicz (cfr. *Kolory Włoch*, 1992, p. 10).

<sup>2</sup> Con tali parole il libro di Tuwim fu descritto da Jerzy Bralczyk. Lo stesso Tuwim nel 1950, nella premessa al suo libro, accennò al fatto che il manoscritto del *Pegaz dęba* era stato nascosto in una valigia piena di manoscritti di poesie e traduzioni nonché di una enorme quantità di materiali vari, frutto di lavoro dello scrittore negli anni 1914–1939, e la valigia a sua volta era stata sepolta nella cantina di una delle case di Varsavia. Finita la guerra, Tuwim era riuscito a scavare il suo “archivio” chiuso nella valigia. Di tutti i materiali si erano salvati soltanto due pacchi: i materiali relativi alla biografia di Soter Rozmiar Rozbicki e il manoscritto del libro *Pegaz dęba*. Il libro fu pubblicato nel 1950 dalla casa editrice Czytelnik, la seconda edizione apparve soltanto nel 2008.

<sup>3</sup> Ne parla Ewa Rajewska nel suo saggio *Twórczość przekładowa kobiet* (2015, p. 275).

raria veniva affidato alle traduttrici che lo intraprendevano per passione verso una determinata cultura, letteratura o lingua.

Dopo la seconda guerra mondiale sulla scena letteraria polacca, accanto ai traduttori prebellici, appaiono persone che ancora prima della guerra “possedevano la conoscenza delle lingue straniere” e che iniziano a prestare servizio alle case editrici.

La vita e la produzione artistica delle traduttrici polacche di letteratura per adulti e per ragazzi non hanno goduto finora dell'interesse e dell'attenzione particolare degli studiosi. In Polonia gli studi compiuti fino ad ora si sono concentrati soprattutto sulle pubblicazioni monografiche, dedicate alle singole autrici (p. es. a Gabriela Zapolska, Zofia Nałkowska, Maria Dąbrowska); nel 2015 ha visto la luce il primo volume, curato da Ewa Kraskowska e Bogumiła Kaniewska, che presenta in chiave sintetica la scrittura femminile polacca del Novecento. In esso è stato incluso un ampio articolo di Ewa Rajewska, dedicato alla produzione traduttiva delle donne (Rajewska, 2015, pp. 269–298). Tuttavia, continuiamo a sapere poco della vita e dell'attività di traduzione delle autrici polacche, e delle biografie delle traduttrici della letteratura italiana non sappiamo quasi niente (Biernacka-Licznar, 2016, pp. 460–468). Se non contiamo le informazioni contenute nel *Słownik Biobibliograficzny* [Dizionario Biobibliografico] o nell'*Encyklopedia PWN* [Enciclopedia della PWN] o *Encyklopedia Teatru Polskiego* [Enciclopedia del Teatro], rimangono a disposizione poche fonti alle quali attingere per ricostruire la loro vita e la loro attività. Invano ci si sforza di ritrovare nell'archivio della Biblioteca Nazionale documenti pertinenti, ad esempio, a Barbara Sieroszevska, Zofia Ernst, Krystyna Kabatc o Olga Nowakowska.

Gli studiosi come José Lambert, Theo Hermans, Lieven D'hulst, Anthony Pym, segnalano la necessità di studiare la storia delle traduzioni. Tuttavia, scarseggiano ancora studi sulla storia dei traduttori e della loro attività, sull'impatto che ebbero/hanno sulla formazione dell'immagine della letteratura tradotta. Pym ha portato avanti l'idea che, nelle ricerche storiche sui testi e sui sistemi, dobbiamo dare più attenzione alle persone (traduttori) (Pym, 1998, p. 6). Lo studioso ha ragione nel chiedere perché nel processo storico sono nate determinate

traduzioni. Condivido l'opinione di Pym che non è solo importante la raccolta dei testi e la valutazione di tale materiale ma la prova di arrivare alle persone responsabili, nel periodo esaminato, per i cambiamenti della letteratura. In quel caso la nostra attenzione dovrebbe rivolgersi ai traduttori (agenti di trasferimento), alla loro attività di costruttori del repertorio.

Come possono essere svolti questi studi? Interessarsi dei traduttori (nel mio caso della traduttrice della lingua italiana) dimostra la volontà di chiarire il vero ruolo che hanno occupato nella storia delle due culture, quella polacca e quella italiana. Di particolare importanza nel contesto di questo studio è l'uso del modello storiografico di D'hulst (2001, 2010) e dell'approccio topobiografico di Jacek Kaczmarek (2013). Nei suoi scritti storiografici D'hulst (2010, pp. 397–398) distingue tre sotto-discipline: storia, storiografia e metastoriografia. La storiografia è, nell'ottica adottata dallo studioso, “la storia della storia” che collega le nozioni e le metodologie della storia con quelle caratteristiche di altri settori della scienza (p. es. della linguistica, filosofia o letteratura). D'hulst propone “lo studio” della persona del traduttore e della sua biografia, le quali fanno parte dello studio storiografico. Kaczmarek invece sottolinea il fatto che ogni biografia è un fenomeno unico e la sua ricostruzione di solito viene collocata sull'asse del tempo, il che, mettendola in relazione con la topografia dello spazio, permette di scoprire “l'impronta lasciata nello spazio che a volte pare più duratura delle tracce «consolidate» nel tempo” (Kaczmarek, 2013, p. 32).

Per la ricostruzione delle biografie delle traduttrici della lingua italiana sarebbe utile poter studiare i materiali provenienti dagli archivi degli editori italiani (p.es. Archivio Arnaldo Mondadori, Einaudi). Questa fonte permetterebbe probabilmente di ottenere nuove informazioni riguardanti agenti di trasferimento: dirigenti, personalità dell'editoria, autori e traduttori, che hanno collaborato o hanno avuto parte attiva nella storia delle case editrici polacche ed italiane. Grazie ai lavori di inventariazione effettuati negli ultimi anni nell'Archivio Arnaldo Mondadori sappiamo che nella sezione “Alba De Cespedes” si trovano lettere di Zofia Ernst ad Alba De Cespedes, e copie delle lettere di De Cespedes

a Zofia Ernst<sup>4</sup>. Ai fini di questa ricerca si è ritenuto utile approfondire le informazioni riguardanti le attività di Ernst in Polonia, nella fase successiva si cercherà di studiare il materiale depositato negli archivi italiani.

Nel caso presente la ricostruzione della vita e dell'attività traduttiva di Zofia Ernst è stata resa possibile da quattro persone: Tomasz Ernst<sup>5</sup>, Maria Ernst<sup>6</sup>, Jarosław Mikołajewski e Eugeniusz Kabatc. Le loro memorie, presentatemi durante le interviste orali, sono diventate la base per l'elaborazione del presente articolo.

### ZOFIA ERNST NATA KOSTANECKA (1918–1994)

Zofia Kostanecka, discendente della famiglia rappresentata dallo stemma Wieruszowa, nacque a Varsavia il 22 marzo 1918. Suo padre, Antoni Kostanecki, professore di economia, fu il secondo rettore nella storia dell'Università di Varsavia. Sua madre invece, Anna Kostanecka nata Geyer, veniva da una famiglia di ricchi proprietari di fabbriche di Łódź<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Nella casa di Zofia Ernst a Varsavia non si sono conservate molte lettere della traduttrice agli autori italiani. Probabilmente la maggior parte della corrispondenza è stata persa dopo la morte della traduttrice. Chi scrive non è riuscito ad avere le copie delle lettere che sono conservate nell'Archivio Arnaldo Mondadori. Ringrazio la prof.ssa Jadwiga Miszalska per le informazioni riguardanti la corrispondenza tra Zofia Ernst e Alba De Cespedes.

<sup>5</sup> Ringrazio Tomasz Ernst, figlio di Zofia Ernst, per la possibilità di citare nel testo brani del diario di Jan Ernst e per aver messo a mia disposizione alcuni documenti personali di Zofia Ernst, conservati nell'archivio di famiglia.

<sup>6</sup> Ringrazio Maria Ernst, la nuora di Zofia Ernst, per avermi dato l'opportunità di intervistarla telefonicamente nell'estate 2017.

<sup>7</sup> Nel 1923 nacque il fratello di Zofia, Wojciech. Durante la seconda guerra mondiale era membro dell'Armia Krajowa, una delle più grandi organizzazioni di resistenza polacca, con lo pseudonimo Wierusz. Nel 1942 si diplomò seguendo l'insegnamento clandestino. Prese parte alla Rivolta di Varsavia e dopo la caduta venne arrestato e recluso come prigioniero di guerra prima nel Stalag XI B Fallingbistel, e dopo nel Stalag XI A Altengrabow. Dopo la liberazione della Polonia, nel 1947 si laureò all'Accademia Medica di Varsavia, diventando col tempo un'insigne specialista di dermatologia. Morì nel 1994. Fonte: Muzeum Powstania Warszawskiego (s.d.). Disponibile da: <http://www.1944.pl/powstancze-biogramy/wojciech-kostanecki,22890.html> (accesso il 16.08.2017).

Nel 1936 Zofia Kostanecka finì il Ginnasio “Szkola na Wiejskiej” di Jadwiga Kowalczykówna a Varsavia e in ottobre intraprese studi universitari nella Scuola di Economia di Varsavia in via Rakowiecka 6. Non terminò questo corso di laurea. Nel 1937 i genitori mandarono Zofia, allora diciannovenne, a Roma dove si iscrisse al corso di laurea in storia dell’arte; i genitori volevano che approfondisse la conoscenza della lingua italiana che aveva studiato sin dalla prima giovinezza. A Roma vivevano parenti stretti della madre di Zofia, Antonio Aluffi-Pentini con la famiglia. Zofia abitava presso le Suore Orsoline, dette Grigie: la madre superiora del convento in quel momento era l’intraprendente Suor Urszula Ledóchowska che personalmente accolse Zofia Kostanecka il 30.06.1937 all’Istituto Sociale Scientifico di Roma-Casa Santa Maria Maggiore in via Regina Giovanna di Bulgaria 23. A Roma nel 1938, precisamente il 9 febbraio<sup>8</sup>, Zofia conobbe il suo futuro marito, Jan Ernst (1909–1993)<sup>9</sup>. Aveva allora vent’anni, “era bella, formosa e aveva uno sguardo espressivo” (Ernst, 1988, p. 254). La caratterizzava una grande e poliedrica intelligenza, e il suo talento linguistico era un vero dono della natura. Durante gli studi all’università di Roma Zofia parlava correntemente e scriveva in inglese e francese nonché approfondiva la conoscenza della lingua italiana. Nel momento in cui il ventinovenne Jan conobbe Zofia, era già dottore di ricerca in geografia economica (il con-

---

<sup>8</sup> Il 9 febbraio 1938 si svolse presso il consolato di Roma un ballo in maschera a cui presero parte, tra gli altri, Zofia Kostanecka e Jan Ernst con un suo amico Adam Rapacki (cfr. Ernst, 1988, p. 254).

<sup>9</sup> Jan Ernst (1909–1993), professore di geografia economica all’Università Marie Curie-Skłodowska di Lublino. Negli anni 1927–1932 studiò geografia all’Università Giovanni Casimiro II di Leopoli, all’inizio sotto la direzione del professor Eugeniusz Romer, e poi del professor August Zierhoffer. Nel 1932 conseguì la laurea in geografia e nel 1938 il titolo di dottore di ricerca con una tesi dal titolo *Niektóre zagadnienia z geografii rolniczej Podola* [Alcune nozioni di geografia agraria di Podolia]. L’indimenticabile atmosfera scientifica ed artistica della Leopoli favoriva lo sviluppo di una ricca vita sociale a cui Jan Ernst volentieri aderiva. A Leopoli formò il suo ensemble vocale, il gruppo di revelers chiamato il Coro di Eryan dallo pseudonimo artistico ‘Eryan’, adottato allora da Ernst. Negli anni 30, Ernst, come vincitore di borse di studio, soggiornò a Ginevra e a Roma dove strinse amicizia con Adam Rapacki (cfr. Ernst, 1988).

seguimento del titolo ebbe luogo all'Università Giovanni Casimiro II di Leopoli il 15 maggio 1937); dal 9 dicembre 1937 si trovava a Roma come borsista del governo presso l'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Il soggiorno romano era per Zofia un momento di intensi cambiamenti nella sua vita personale, iniziati con la conoscenza di Jan. Nonostante la severa disciplina del convento, Jan e Zofia si frequentavano con una certa regolarità. Intorno al 20 aprile 1938 Zofia assieme con tre amiche, anch'esse residenti presso le Orsoline (Zofia Tuszyńska, Moki Żółtowska e Bożena Plucińska), programmarono una gita a Napoli da dove si prendeva un traghetto per la Sicilia. Anche Jan Ernst volle partecipare alla gita. Il 29 aprile l'intero gruppo arrivò a Taormina e fu lì che Jan confessò a Zofia di amarla e le chiese la mano. Il rientro a Roma avvenne ai primi di maggio. Jan si fermò a Roma fino alla fine di giugno, mentre Zofia sul finire di maggio, nell'ambito dei suoi studi universitari, andò per cinque settimane a Firenze. Gli ultimi di giugno Zofia e Jan arrivarono a Varsavia dove ebbe luogo una serie di visite ufficiali in famiglia. La decisione di sposarsi di entrambi i fidanzati venne accolta da tutte e due le famiglie positivamente: la data del matrimonio fu fissata per il 15 ottobre 1938 nella Chiesa dei Padri Carmelitani in via Krakowskie Przedmieście, per le sei di sera. La cerimonia nuziale fu officiata dal monsignor Antoni Szlagowski, cugino del padre di Zofia. Le nozze con la partecipazione dei 36 familiari più stretti furono celebrate nella Sala di Pompei dell'Hotel Europejski. Gli sposi andarono ad abitare in viale Trzeciego Maja 7 a Varsavia.

Nonostante crescesse la tensione internazionale e la minaccia della guerra si facesse sempre più presente, Jan e Zofia costruivano le basi per una vita comune. Iniziarono a partecipare alla vita culturale della capitale, frequentavano spesso i teatri e i concerti, stringevano rapporti sociali, maggiormente con gli amici di Zofia. Nel 1938 Jan iniziò a lavorare nell'Ufficio Statistico Centrale di Varsavia. Nell'estate 1939 i coniugi decisero di partire per Dworzyska, per la tenuta di Jan Hewell, cugino di Zofia. Il giorno dello scoppio della seconda guerra mondiale gli Ernst si trovavano a Leopoli dalla madre di Jan. Fu a Leopoli che il marito di Zofia fu arruolato e prese parte alla Campagna di Polonia come ufficiale del 19° reggimento di fanteria di Battaglia di Leopoli.

Zofia assieme a suo fratello Wojciech partì da Leopoli per Varsavia e si trasferì dai suoi genitori in via Mokotowska 53. Era nel quinto mese di gravidanza. Krzysztof, il figlio primogenito di Zofia e Jan, nacque il 14 gennaio 1940.

Durante la guerra Zofia e Jan non mantennero molti rapporti sociali: si limitarono a frequentare con tanta cordialità Jerzy e Jadwiga Łozińscy, ma anche Zofia e Tadeusz Bratkowscy (l'amicizia con Zofia era nata ancora nei tempi romani). Sotto l'occupazione Jan arrotondava le entrate della famiglia come pianista nelle caffetterie di Varsavia. Zofia Ernst più volte si recò alla tenuta degli zii Geyer di Zielona Dąbrowa nei pressi di Częstochowa e fu lì che nacque il secondo figlio di Zofia e Jan, Tomasz. I giovani genitori passarono l'estate rovente del 1944 con i figli a Jabłonna vicino a Varsavia, tornando nella capitale il 26 luglio. In via Mokotowska 53, nella casa familiare di Zofia, sopravvissero alla Rivolta di Varsavia. Il 9 settembre decisero di abbandonare Varsavia ormai assediata, recandosi al campo di transito tedesco (Durchgangslager 121) di Pruszków. Riuscirono ad uscire vivi dal campo solo grazie a una fortunata coincidenza e all'aiuto di Irena Panenkowa, nipote del professor Eugeniusz Romer che era infermiera nel campo e si ricordava di Jan Ernst da bambino. Il 10 settembre Jan con Zofia e i figli lasciarono il campo e si diressero a Częstochowa, contando sull'aiuto dei cugini e degli zii di Zielona Dąbrowa.

Nella primavera del 1945 gli Ernst decisero di recarsi a Łódź. La città non era stata distrutta durante la guerra ed era lì che si concentrava inizialmente la vita amministrativa, scientifica e culturale del Paese. I parenti gli garantirono l'abitazione presso la fabbrica dei Geyer. Zofia si prendeva cura della casa e dei figli, Jan invece cercava di trovare un lavoro che permettesse alla famiglia di quattro persone mezzi economici anche modesti. Suonava il pianoforte nei locali notturni e provava a rilanciare il Coro di Eryan, fondato ancora a Leopoli prima della guerra. A quel momento risale la collaborazione, fra gli altri, con Edward Atlas che nel primo dopoguerra dirigeva il "Wojentorg", un'istituzione militare che organizzava ristoranti e caffetterie prevalentemente destinate all'esercito. Era proprio nel ristorante di "Wojentorg" di Łódź che si esibivano, verso la metà degli anni Quaranta, i prigionieri di guerra



italiani, “chiusi nel campo situato sul terreno di una delle fabbriche tessili di Łódź” (Ernst, 1988, p. 61). Uno degli ufficiali responsabili dei prigionieri era Aldo Nicolaj che acconsentì che tutti i giorni due o tre prigionieri italiani cantassero accompagnati da Jan Ernst. In compenso i prigionieri potevano ordinare le pietanze dal menu. Jan e Zofia strinsero un’amicizia molto cordiale con Aldo (futuro drammaturgo) che rimase viva fino ai tardi anni Ottanta<sup>10</sup>.

Nonostante che Jan lavorasse il pomeriggio e la sera nelle caffetterie di Łódź, gli Ernst iniziarono a condurre una vita sociale sempre più animata. Il rapporto di amicizia più cordiale, risalente al periodo di permanenza a Łódź, li legava con Stefa Biedrzycka, con i Brzechwa<sup>11</sup>, con i Fiałkowsky<sup>12</sup> e con Stanisław Kmita<sup>13</sup>. Lo scrittore Jan Brzechwa stimava in modo particolare Zofia Ernst, impressionato dalla sua intelligenza e bellezza. All’inizio degli anni Cinquanta Brzechwa iniziò la

---

<sup>10</sup> Aldo Nicolaj (1920–2004), giornalista, regista, drammaturgo. Nel 1948 venne pubblicata la sua prima commedia, intitolata *Altezze psichiche*, per la quale vinse il Premio Sipario. Le sue pièces teatrali più note (p. es. *Il soldato Piccicò*, *Le modiste del 43*, *Nero come un canarino*, *Il cordone ombelicale*, *La cipolla*, *Il pendolo*, *Farfalla... farfalla*, *Il mondo d’acqua*, *Classe di ferro*, *Lui e lei*) furono messe in scena in teatri italiani e europei, compresa la Polonia. Fonte: A. Guizzi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78 (2013). Disponibile da: <http://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-giuseppe-nicolaj> (accesso il 16.08.2017). Il primo incontro, dopo la guerra, di Aldo con Jan e Zofia si svolse a Roma nel 1957. Zofia Ernst tradusse in polacco la commedia in due atti di Nicolaj, intitolata “Non era la quinta, era la nona” (“To nie była piąta, to była dziewiąta”) la cui prima ebbe luogo nel gennaio 1977 presso il Teatro “Kwadrat” di Varsavia. Nel 1996 la traduzione di Zofia Ernst fu di nuovo utilizzata durante la realizzazione di uno spettacolo televisivo intitolato “To nie była piąta” Fonte: PAT, Film polski.pl (s.d.). Disponibile da: <http://www.film Polski.pl/fp/index.php?film=521169> (accesso il 16.08.2017); inoltre nel 2015 ebbe luogo la prima della pièce di Nicolaj presso il Teatro Mały in Manufaktura di Łódź. Fonte: Teatr Mały w Manufakturze (s.d.) Disponibile da: <https://www.teatr-maly.pl/spektakle/to-nie-byla-piata-to-byla-dziewiata-komedia-kryminalna.html> (accesso il 16.08.2017).

<sup>11</sup> La conoscenza con i Brzechwa diede inizio a una amicizia di molti anni. Jan Brzechwa, noto ormai come poeta, era “la forza motrice di una vita sociale animata, fantasiosa e piena di umore”. Gli Ernst frequentarono spesso i Brzechwa nella loro casa di Varsavia (cfr. Ernst, 1988, p.70).

<sup>12</sup> Gabriel Fiałkowski e sua moglie Wiera erano medici.

<sup>13</sup> Medico laringologo, un cugino lontano di Zofia Ernst.

collaborazione con Jan Ernst, Brzechwa scriveva i testi delle canzoni, Ernst era responsabile per la musica. Le canzoni erano poi eseguite dal Coro di Eryan. La collaborazione di Jan Brzechwa con Jan Ernst durò fino al 1961 quando il Coro cessò di esistere (Urbanek, 2013, p. 216).

Nel maggio 1946 gli Ernst con i figli traslocarono a Varsavia dove Jan ricevette un'offerta di lavoro in qualità di direttore di pianificazione presso il Centro Nazionale di Commercio. La famiglia si stabilì inizialmente a Skolimów da dove Jan faceva il pendolare. Solo nell'autunno 1946 gli Ernst riuscirono ad abitare nell'appartamento di via Mokotowska 53<sup>14</sup>. La casa non era stata danneggiata gravemente durante la seconda guerra mondiale. L'appartamento era di grandi dimensioni (150 m<sup>2</sup>) ma nel 1946 era sovraffollato poiché vi abitavano ben 28 residenti. Per i primi dieci anni Zofia e la sua famiglia vissero in due stanze. Le difficili condizioni materiali la portarono ad intraprendere il lavoro presso la Radio Polacca nel dipartimento italiano in qualità di traduttrice e interprete di lingua italiana.

All'inizio degli anni Cinquanta la Ernst iniziò a dedicarsi professionalmente alla traduzione della letteratura italiana, debuttando nel 1953 con la traduzione dei racconti di Giovanni Verga, pubblicata dalla casa editrice Czytelnik<sup>15</sup>.

Nel 1953 si iscrisse all'Unione degli Scrittori Polacchi (Związek Literatów Polskich, ZLP). La sua intelligenza ed il suo spirito fecero sì che riuscì velocemente ad accattivarsi la simpatia dell'ambiente dei letterati di Varsavia: sapeva guadagnarsi l'amicizia di molte persone che volentieri venivano a trovarla nella sua casa di via Mokotowska 53. Nel 1954 tradusse il primo romanzo per l'infanzia, *Il romanzo di Cipollino* di Gianni Rodari (*Opowieść o Cebulku*) per la casa editrice Nasza Księgarnia. Negli anni successivi di intenso lavoro iniziò ad affermarsi e a conquistarsi l'opinione pubblica come la principale traduttrice della letteratura italiana in polacco. Sin dall'inizio collaborò con Barbara Sieroszevska con la quale ebbe un rapporto di sincera amicizia per tutta la

---

<sup>14</sup> Il palazzo venne eretto nel 1924 e la prima proprietaria dell'appartamento fu la nonna di Zofia, Brodowska. Dal 1935 lo abitarono i genitori di Zofia.

<sup>15</sup> La traduzione venne preparata insieme con Marcin Czerwiński (Verga, 1953).

vita, basato sulla simpatia e stima per i suoi meriti traduttivi. Tra i suoi amici si annoveravano, fra gli altri, Jarosław Iwaszkiewicz, Brzechwa, Julian Tuwim, Antoni Słonimski, l’allora presidente dell’Unione degli Scrittori Polacchi. L’ambiente letterario osservava con preoccupazione le difficoltà di alloggio degli Ernst, considerando soprattutto il lavoro creativo di Zofia. Słonimski durante una riunione con l’allora primo ministro Józef Cyrankiewicz discutendo dei problemi materiali dei letterati, menzionò come esempio di difficili condizioni di vita quelle di Zofia Ernst e chiese al premier di intervenire in merito. Il primo ministro promise di occuparsene e presto alcuni inquilini dell’appartamento furono trasferiti, così la famiglia Ernst poté occupare altre tre stanze. Ai rapporti sociali postbellici di Zofia e Jan contribuì senz’altro l’entrata di Zofia nel mondo letterario, ma anche l’attività musicale e scientifica di Jan.

Dopo il 1956 Zofia iniziò a viaggiare regolarmente in Italia nell’ambito del suo lavoro di traduttrice. Col passar del tempo traduceva sempre di più. Collaborava con le case editrici Czytelnik e PIW<sup>16</sup>, partecipando volentieri agli incontri letterari organizzati dalle stesse. Nella Cooperativa Editoriale “Czytelnik” a ricoprire il ruolo di consulente legale era Jan Brzechwa che stimava molto Zofia Ernst e nutriva per lei una grande amicizia. Nel 1958 Zofia Ernst fu invitata da Giorgio Bassani a Napoli al Congresso Internazionale degli Scrittori che si tenne in ottobre, durante il quale il Sindacato Nazionale Scrittori fondò la Comunità Europea degli Scrittori, ComES. Zofia Ernst fu l’unica rappresentante polacca al congresso. La sua partecipazione venne ricordata dall’allora segretario Giovanni Battista Angioletti con le seguenti parole:

La Sua presenza come rappresentante della letteratura polacca è stata per noi molto preziosa sia per la assiduità con la quale Lei ha seguito i nostri lavori, sia per il contributo che Lei ha dato al Congresso soprattutto sulla importante questione delle traduzioni. (cfr. Fig. 1)

Negli anni 1959–1970 Zofia Ernst fu segretaria generale della Sezione Polacca della Comunità Europea degli Scrittori come membro fonda-

---

<sup>16</sup> L’elenco delle traduzioni di Zofia Ernst, elaborato fino al 1979, è disponibile nel *Słownik biobibliograficzny* (Czachowska e Szałgan, 1994, pp. 259–261).

tore della stessa. Partecipò come rappresentante polacca agli incontri del Comitato Esecutivo della ComES a Roma e ai Congressi Internazionali della ComES a Roma, Firenze, Taormina, Atene e Parigi. Strinse rapporti di amicizia con il mondo letterario italiano e in particolare con Elsa Morante, Guido Piovene, Giuseppe Marotta (Ciechanowicz, 1992, p. 10). Nel 1960 l'Unione degli Scrittori Polacchi rivolse a Zofia la richiesta di prendersi cura di un noto direttore d'orchestra americano di origini polacche, Leopold Stokowski durante il suo soggiorno in Polonia. Zofia meritò la proposta sicuramente grazie a un'ottima padronanza di lingua inglese. La conoscenza di Stokowski le avrebbe aperto in futuro la strada a numerosi contatti con il mondo musicale italiano (cfr. Fot. 1).

Negli anni 1957–1959 Jan Ernst lavorò presso l'Istituto di Relazioni Internazionali dove nel 1959 conseguì il titolo di professore associato. Nel 1959 intraprese la carriera accademica presso la Cattedra di Geografia Economica dell'Università Marie Curie-Skłodowska di Lublino. Giunto all'età di settant'anni andò in pensione, ma collaborò con l'Università fino alla fine degli anni Ottanta.

Nel 1961, nel centenario dell'Unità d'Italia, Zofia Ernst fu insignita della Medaglia della Direzione Generale delle Relazioni Culturali con l'Estero in riconoscimento dei suoi meriti per la diffusione della cultura italiana in Polonia.

Dall'11 al 15 marzo 1962 si svolse a Firenze un altro Congresso della Comunità Europea degli Scrittori. Vi partecipò anche Jarosław Iwaszkiewicz che sulle pagine del suo libro intitolato *Podróż do Włoch* [Viaggi in Italia] annotò un ricordo di questo soggiorno:

I più piacevoli ovviamente sono stati gli incontri e le conversazioni private. L'adorabile signora Campetti è arrivata da Lucca, poi fra i rappresentanti polacchi i più simpatici sono stati l'amabile Zofia Ernstowa e l'uomo più simpatico che io avessi mai conosciuto, Jan Brzechwa (Iwaszkiewicz, 2008, p. 72).

Nel 1963 il Congresso della Comunità Europea degli Scrittori si svolse a Varsavia e fu Zofia Ernst ad esserne una delle organizzatrici (la sezione polacca del Centro della Comunità Europea degli Scrittori contava all'epoca 60 persone). Nel 1964 Zofia Ernst fu annoverata fra i membri dell'associazione internazionale degli scrittori PEN Club.

Negli anni Sessanta gli Ernst condussero una vita sociale molto animata: nel loro appartamento di via Mokotowska furono ospiti frequenti i letterati italiani che chiedevano a Zofia di tradurre le loro opere. Occasione agli incontri sociali con il mondo letterario polacco furono, tra gli altri, i soggiorni estivi a Ustroń Morski e invernali a Zakopane nelle case per ferie dell'Associazione Autori e Compositori Scenici (ZAiKS<sup>17</sup>). In questo periodo gli Ernst viaggiarono spesso anche in Italia, a volte accompagnati dai figli. Nella memoria di Jan Ernst si impresse particolarmente il viaggio del novembre 1964, dovuto a una borsa di studio assegnatagli nell'ambito dell'accordo bilaterale italo-polacco sullo scambio scientifico-culturale. Dopo aver tenuto lezioni a Roma e a Pavia, Jan con Zofia andarono a Tavernuzze nei pressi di Firenze dove furono ospiti dei signori Boissevain, amici del cuore di Leopold Stokowski e di Zofia. In una villa cinquecentesca, detta "Villa delle Rose", gli Ernst sarebbero stati ospiti anche in futuro, apprezzando sempre la bellezza dell'architettura della villa, il paesaggio pittoresco delle colline toscane e i concerti che famosi direttori d'orchestra e virtuosi tenevano nel cortile della villa (Ernst, 1988, pp. 178–179). Fra i viaggi turistici gli Ernst ricordavano con piacere anche il soggiorno nell'Unione Sovietica del 1965, dove erano andati con Jan Brzechwa e sua moglie. A spingerli a compiere tale viaggio furono le royalties di Brzechwa che potevano essere versate solo a Mosca e poi spese soltanto sul territorio dell'URSS. Esse permisero agli amici di passare una settimana a Mosca e poi quattro settimane nella Casa dell'Unione degli Scrittori Sovietici di Jalta.

Negli anni Sessanta Zofia Ernst traduce sempre di più<sup>18</sup>. Le case editrici le affidano volentieri il compito di tradurre romanzi italiani contem-

---

<sup>17</sup> Nel 1932 Jan Ernst divenne membro dell'Associazione Autori e Compositori Scenici (ZAiKS). Al momento dell'iscrizione conobbe un avvocato, uno specialista di diritto d'autore, Jan Brzechwa, cofondatore dello ZAiKS. Dopo la guerra gli Ernst godettero spesso dei diritti dei membri dello ZAiKS, andando in villeggiatura nelle località dove si trovavano le case di vacanza per i membri dell'associazione e per le loro famiglie, dette Case di Lavoro Creativo. Soggiornarono spesso a Zakopane dove più volte incontrarono i Tuwim, i Brzechwa e Słonimski (cfr. Ernst, 1988).

<sup>18</sup> Negli anni 1953–1959 Zofia Ernst tradusse 12 opere; negli anni 1960–1969 furono pubblicate 28 opere italiane nella sua traduzione; negli anni 1970–1979 tradusse

poranei, lei stessa comincia a specializzarsi in letteratura siciliana. La sua regola traduttiva è “non tradire l’autore, penetrare in ciò che voleva dire. Non si può aggiungere né omettere nulla” (citazione da Ciechanowicz, 1992, p. 10). Zofia continua ad allacciare contatti con i letterati italiani. Nel 1967, tornando dal Canada<sup>19</sup>, gli Ernst si fermarono in Italia, nella Riviera di Ponente, dagli amici stretti Ambrogio e Mala Devoto. Ambrogio era all’epoca presidente dell’Associazione Autori Italiani. In seguito gli Ernst si recarono a Campale, sul confine tra la Liguria e il Piemonte dove furono ospiti di Marcello e Camilla Venturi<sup>20</sup> (Ernst, 1988, pp. 190–191).

Zofia Ernst si impegnò vivamente nella formazione dell’immagine della letteratura italiana in Polonia. Nell’intervista rilasciata a Eugeniusz Kabatc per la rivista *Literatura na Świecie* [Letteratura nel mondo] raccontò dei lavori della commissione, istituita dal Club dei Traduttori dell’Unione degli Scrittori Polacchi, il cui compito era analizzare “lo stato di presenza, nella nostra consapevolezza culturale, delle traduzioni delle letterature straniere” (Kabatc, 1974, p. 383). La traduttrice menzionò le liste, elaborate dal Club dei Traduttori, delle opere più importanti e delle proposte che furono presentate al Ministero della Cultura come appelli con la speranza che almeno una parte di esse fosse pubblicata. Fu in quel momento che la Ernst raccomandò alla traduzio-

---

12 opere. Queste informazioni si basano sull’elaborazione dei dati disponibili sul sito della Biblioteca Nazionale di Varsavia.

<sup>19</sup> Gli Ernst si recarono due volte in Canada su invito della zia Geyer che aveva ospitato Zofia e Jan Ernst a Zielona Dąbrowa durante la guerra. Sul finire della guerra la zia era riuscita a partire con il marito e i figli per la Svizzera e da lì ad emigrare a Brantford in Canada (cfr. Ernst, 1988, p. 201).

<sup>20</sup> I romanzi di Marcello Venturi furono pubblicati in Polonia a partire dal 1964: come primo apparve, per i tipi della Casa Editrice del Ministero della Difesa Nazionale (Wydawnictwo Ministerstwa Obrony Narodowej), il romanzo *Droga powrotna* nella traduzione di Wanda Gall, poi i romanzi successivi furono tradotti da Barbara Sieroszevska e pubblicati dalla casa editrice Czytelnik. *Biała flaga nad Kefalinią* (1968), *Ostatni żagłowiec* (1972), *Ostatnia stacja* (1972). Fonte: Biblioteka Narodowa (s.d.). Disponibile da: [http://katalogi.bn.org.pl/iii/encore/search/C\\_\\_Smarcello%20venturi\\_\\_Orighresult\\_\\_U?lang=pol&suite=cobalt](http://katalogi.bn.org.pl/iii/encore/search/C__Smarcello%20venturi__Orighresult__U?lang=pol&suite=cobalt). (accesso il 16.08.2017).

ne, fra gli altri, De Sanctis, Alvaro, Monelli<sup>21</sup>, Bontempelli, Federico De Roberto. In modo consapevole introdusse nel mercato editoriale polacco molti straordinari autori italiani e si sentiva responsabile della formazione in Polonia dell'immagine della letteratura italiana. Voleva che nel dopoguerra in Polonia la letteratura italiana fosse trattata con dovuto rispetto, sottolineava che entro il 1974 erano stati presentati al lettore polacco più di cento autori italiani, il che costituiva un buon risultato e collocava la letteratura italiana per adulti all'avanguardia delle letterature occidentali. Negli anni 1969, 1971 e 1988 fu insignita del Premio di Cultura della Presidenza del Consiglio per le traduzioni di letteratura italiana in polacco. Il conferimento di uno dei premi a Zofia Ernst si impresso nella memoria di Eugeniusz Kabatc, consigliere culturale dell'ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia a Roma negli anni 1968–1974, che lo ricorda così:

Ho avuto l'occasione di festeggiare con Zofia Ernst la consegna di uno dei premi, conferitile su iniziativa di Giuseppe Padellara, direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Padellara era personalmente soddisfatto dell'apprezzamento, da parte del Consiglio dei ministri italiano, dell'attività traduttiva di Zofia Ernst, tanto più che nel 1971 in Polonia è stato pubblicato, grazie all'impegno di Zofia Ernst, un libro di Padellara, intitolato *Trittico siciliano (Tryptyk sycylijski, PIW, Warszawa 1971)*" (Kabatc, *Rzysmskie tarasy*<sup>22</sup>).

Nel 1985 lo ZAiKS conferì a Zofia Ernst un premio per la sua attività di traduttrice, mentre nel 1991 l'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia la decorò con il Premio Canaletto (Mikołajewski, 1994).

Nel 1993 morì Jan Ernst e un anno più tardi, il 3 agosto, lo seguì Zofia Ernst. Nel 2016 il capitolo del Premio Letterario Leopold Staff

---

<sup>21</sup> Monelli più volte suggerì a Zofia Ernstowa opere letterarie italiane da tradurre (cfr. *Kolory Wloch*, 1992, p. 10).

<sup>22</sup> Tale memoria è stata consegnata all'autrice del presente articolo sotto forma di dattiloscritto nel maggio 2017.

presso l'Antich' Caffè di Varsavia conferì a Zofia Ernst il Premio "In memoriam"<sup>23</sup>.

Zofia Ernst offrì al lettore polacco più di cinquanta titoli dei più illustri autori italiani, tra cui spiccano Alberto Moravia, Italo Svevo, Giovanni Verga, Vitaliano Brancati, Federigo Tozzi, Giuseppe Marotta, Guido Piovene o Leonardo Sciascia. Tuttavia, il suo libro più amato fu *Il Gattopardo* di Lampedusa, l'unica traduzione di cui andava veramente fiera<sup>24</sup>. Tradusse inoltre tante pièces teatrali di molti autori, tra cui Dario Fo, Gian Paolo Callegari o il già menzionato Aldo Nicolaj. Tradusse dal polacco in italiano il dramma di Karol Wojtyła *Brat naszego Boga* (*Il fratello del nostro Dio*), pubblicato in Italia nel 1982. Le traduzioni della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza costituiscono dunque solo una parte relativamente marginale della sua attività professionale. Tuttavia va sottolineato che fu proprio delle sue prestazioni che la casa editrice Nasza Księgarnia si avvale più spesso negli anni 1954–1974<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Nella categoria *In memoriam* possono essere nominati al premio eccellenti scrittori che hanno scritto sull'Italia o traduttori della letteratura italiana, ormai defunti. Fonte: Nagroda Literacka im. Leopolda Staffa (s.d.). Disponibile da: <http://antichcaffe-nagrodaliteracka.pl/o-nagrodzie/> (accesso il 16.08.2017).

<sup>24</sup> L'opera fu tradotta nel 1961, poi fu più volte ristampata (1963, 1967, 1970); nel 1988 il libro uscì per i tipi della casa editrice KiW, nel 1993 per i tipi di Wydawnictwo Dolnośląskie, nel 2001 e 2002 per i tipi della casa editrice Muza di Varsavia.

<sup>25</sup> Dalle ricerche bibliografiche da me condotte risulta che Zofia Ernst stese per la casa editrice Nasza Księgarnia le traduzioni delle seguenti opere per l'infanzia e l'adolescenza: Gianni Rodari, *Opowieść o Cebulku* (1954), *Podróż błękitnej strzały* (1955), *Mali włóczędzy* (1957), *Bajki przez telefon* (1967); Giuseppe Martinelli Mosca, *Proszę do klasy* (1958); Baccio Maria Bacci, *Niebo z kamienia* (1959); la raccolta di racconti a cura di Dina Rinaldi e Leone Sbrana, intitolata *Za dwadzieścia lirów radości* (1964) e Marcello Argilli, *Dziesięć miast* (1974). Nell'elenco indico soltanto le prime edizioni delle opere. Sono stati presi in considerazione i dati disponibili on-line sul sito della Biblioteca Nazionale di Varsavia: [www.bn.org.pl](http://www.bn.org.pl).



## TRADUZIONI DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA DI ZOFIA ERNST

Nel primo dopoguerra la maggioranza delle opere per l'infanzia e l'adolescenza, pubblicate in Polonia nel periodo fra le due guerre, non aveva nessuna chance di essere riproposta ai lettori. L'introduzione del modello socialista della letteratura per i giovani lettori, nonché la decisione, presa dalle autorità statali dell'epoca, di escludere le tradizioni letterarie in vigore prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, spinse gli editori a proporre una letteratura giudicata più adeguata ai "nuovi tempi". È vero che nel primo dopoguerra si riattivarono alcune case editrici private polacche, attive nel periodo prebellico, che avevano nella loro offerta editoriale le opere per l'infanzia e l'adolescenza (tra gli altri Michał Arct, Gebethner e Wolff, Jakub Mortkowicz, "Trzaska, Evert i Michalski"), tuttavia al loro sviluppo furono presto posti i limiti mediante decisioni amministrative (divieto di pubblicazione di molte opere della letteratura polacca, ritenute classiche; pignoramento dei beni personali; razionamento della carta).

Il mercato postbellico della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza fu sin dall'inizio plasmato dall'Instytut Wydawniczy Nasza Księgarnia, un vero magnate nel settore delle edizioni per i giovani lettori (si veda: Aleksandrzak, 1972; Rogoż, 2007, 2010) che riprese l'attività nel 1945, continuando le tradizioni della casa editrice fondata nel 1921. Dal direttivo della casa editrice furono rimossi i dipendenti assunti prima della guerra e le mansioni del direttore editoriale furono affidate a Zofia Kubarowa, un'attivista militante del Partito Operaio Polacco (PPR), e in seguito del Partito Operaio Unificato Polacco (PZPR). Con lo sviluppo della Nasza Księgarnia, nel suo ambito furono creati due segmenti editoriali: quello dei libri e quello delle riviste per ragazzi e per insegnanti. La casa editrice intraprese abbastanza velocemente una collaborazione con quasi tutti gli autori ed illustratori polacchi dei libri per l'infanzia e l'adolescenza, mentre ai dipendenti della redazione della letteratura tradotta fu affidato il compito di interessarsi alla produzione letteraria degli scrittori stranieri, finora sconosciuta ai bambini polacchi.

Nel periodo dell'attività traduttiva di Zofia Ernst, che va dal 1953 al 1979, la letteratura italiana per l'infanzia e l'adolescenza non ebbe un ruolo di rilievo nel numero dei titoli pubblicati dalla Nasza Księgarnia (cfr. Aleksandrzak, 1972, p. 66). Facendo un confronto tra il numero delle traduzioni da diverse lingue, si possono notare significative sproporzioni fra la lingua italiana e quella russa, francese, tedesca o inglese (Rogoż, 2013, pp. 99–122). Vale la pena notare che la casa editrice Nasza Księgarnia si decise a promuovere i due testi più famosi della letteratura italiana per l'infanzia: *Cuore* e *Le avventure di Pinocchio*. Che cosa si poteva scegliere di più dall'offerta della letteratura italiana per l'infanzia e l'adolescenza che fosse conforme con le linee guida dettate dalle autorità popolari di allora<sup>26</sup>? La scelta cadde su autori vicini al partito comunista: Gianni Rodari<sup>27</sup> e Marcello Argilli. I primi ad uscire furono i libri di Rodari; entro il 1956 la casa editrice ne pubblicò tre. Ci si può chiedere come le opere dello scrittore arrivassero in Polonia. Attraverso l'URSS? Non è da escludere. Quando in Polonia, nel 1954, veniva stampato *Il romanzo di Cipollino (Opowieść o Cebulku)*, Rodari in Italia non era ancora noto, mentre nell'URSS era ormai famosissimo grazie a una traduzione geniale di В. Булимов e Г. Малахов (Bulimov e Malachov) della stessa opera.

In Polonia la traduzione de *Il romanzo di Cipollino* fu affidata a una giovane ed ancora sconosciuta traduttrice di lingua italiana, Zofia Ernst. Da quel momento la Ernst collaborò volentieri con la casa editrice, pubblicando le successive traduzioni delle opere di Rodari: nel 1955 uscì *Podróż błękitnej strzały (Il viaggio della Freccia Azzurra)*, nel 1957 furono pubblicati *Mali włóczędzy (Piccoli vagabondi)*, e nel 1967 *Bajki*

---

<sup>26</sup> Ne parla Bogumiła Staniów nel capitolo intitolato “*A jednak Pinokio! O literaturze włoskiej dla dzieci w Polsce w latach 1945–2012*” [Eppure Pinocchio! Sulla letteratura italiana per l'infanzia nella Polonia degli anni 1945–2012], pubblicato nel 2014 nella monografia di M. Woźniak, K. Biernacka-Licznar, B. Staniów.

<sup>27</sup> “La carriera di Gianni Rodari come scrittore inizia nel 1951 con la pubblicazione del suo primo testo per ragazzi dal titolo *Il libro delle filastrocche*; nello stesso anno l'autore pubblica *Il romanzo di Cipollino* che, pur passando quasi sotto silenzio in Italia, viene, invece, tradotto con successo in russo, consacrando il nome di Rodari alla storia della letteratura per l'infanzia” (cfr. Boero, 2010).

*przez telefon (Favole al telefono)*. Benché nei ricordi del figlio di Zofia Ernst, Tomasz Ernst, *Opowieść o Cebulku*<sup>28</sup> si imprimesse come uno dei libri preferiti dell'infanzia, la stessa Ernst non parlò con i propri cari della collaborazione con Nasza Księgarnia. Non si sono conservate testimonianze o lettere che possano fare luce su eventuali contatti della casa editrice Nasza Księgarnia con Zofia Ernst. Tuttavia, la sua attività di traduttrice per conto della Nasza Księgarnia è notevole. Le ricerche bibliografiche evidenziano che ella collaborò con la casa editrice fino al 1974 quando uscì la sua ultima traduzione pubblicata da Nasza Księgarnia: *Dziesięć miast (Le dieci città)* di Marcello Argilli.

Occorre sottolineare che fino all'anno 1974 compreso la casa editrice affidò il compito di traduzione più spesso alla Ernst, anche se collaborava con altri traduttori di lingua italiana. Fino al 1974 a un'amica stretta della Ernst, Barbara Sieroszevska, furono affidati due testi da tradurre, al sociologo Marcin Czerwiński, allo scrittore e satirico Janusz Minkiewicz e Jerzy Popiel fu chiesto di tradurre una sola opera per ragazzi, mentre Olga Nowakowska ne tradusse tre. Dalle ricerche bibliografiche risulta che la casa editrice Nasza Księgarnia commissionò a Zofia Ernst la traduzione di quattro libri di Rodari e di quattro altre opere di autori italiani, compresa la raccolta dei racconti intitolata *Za dwadzieścia lirów radości (Racconti nuovi, 1960)*. In più, Zofia Ernst nel 1979 tradusse il libro di Luciano Sterpellone, intitolato *Cudowna maszyna. Fantastyczne tajemnice ludzkiego ciała per (La macchina meravigliosa. I fantastici segreti del corpo umano)* pubblicato dalla casa editrice Krajowa Agencja Wydawnicza di Varsavia. In totale la sua produzione di traduttrice per l'infanzia e l'adolescenza conta otto libri.

---

<sup>28</sup> La traduzione de *Il romanzo di Cipollino* di Zofia Ernst fu utilizzata nello spettacolo teatrale in regia di E. Doszla, messo in scena varie volte sul palcoscenico del Teatr Lalek (Teatro dei Burattini) di Wałbrzych, nonché durante i Festival dei Teatri dei Burattini. Fonte: e-teatr.pl (s. d.). Disponibile da: <http://www.e-teatr.pl/pl/realizacje/451,autor.html> (accesso il 16.08.2017). Le traduzioni elaborate da Ernst furono utilizzate volentieri non solo dai Teatri dei Burattini ma anche dal Teatro della Radio Polacca, che nel 1967 allestì l'opera di Giovanni Arpino dalla raccolta *Za dwadzieścia lirów radości (Racconti nuovi, 1960)*. La prima del radiodramma intitolato *Kłopoty z Piotrusiem* ebbe luogo il 27 aprile.

## CONCLUSIONI

Il presente studio tenta di delineare la figura e l'attività di traduttrice di Zofia Ernst alla luce del modello storiografico e con l'applicazione dell'approccio topobiografico. La prima parte tratta la vita e la produzione della Ernst nonché il suo impatto sulla formazione del repertorio letterario italiano in Polonia negli anni 1953–1979. La seconda parte focalizza la sua produzione translologica per l'infanzia e l'adolescenza per conto della casa editrice Nasza Księgarnia. Dalle ricerche biografiche risulta che i rapporti di amicizia e i contatti con il mondo letterario polacco, stretti da Zofia Ernst a Łódź negli anni 1945–1946, ebbero un ruolo di svolta nella sua vita professionale e contribuirono a farle trovare lavoro come traduttrice di lingua italiana nel 1950 a Varsavia, prima nella Radio Polacca, e poi nelle case editrici Czytelnik, PIW, Nasza Księgarnia.

La sua attività di traduttrice ebbe un ruolo di rilievo nel mercato delle traduzioni della letteratura italiana. A Zofia Ernst piaceva dedicarsi allo studio dei capolavori della letteratura italiana; a volte era lei che sceglieva in modo consapevole le opere da tradurre. Mediante le sue traduzioni i lettori polacchi conobbero Moravia, Svevo, Tozzi. Fu grazie a lei che furono pubblicati Sciascia, Morante, Piovene. Svolse sempre con passione i compiti che le venivano affidati, dimostrando che “nessuna opera d'arte, seppur la più piccola, nasce dall'indifferenza” (Ciechanowicz, 1992). Il punto di vista particolare adottato in questo studio è stato quello di presentare il ruolo che la figura del traduttore svolge nel processo di formazione del repertorio letterario. Zofia Ernst è stata uno dei mediatori più importanti nel periodo 1953–1979 impegnati nella costruzione di repertorio della letteratura italiana in Polonia.

Ernst era curiosa, ironica e al tempo stesso cordiale, dotata di una viva intelligenza che le permise, nei difficili anni del dopoguerra, di prendersi cura della casa di famiglia e dei suoi cari. Non era una pensatrice, emanava vita e intelligenza. Colpiva la gente, soprattutto gli uomini, con il suo fascino, con il suo estro, con la sua grazia; alle persone piaceva molto la sua compagnia, lei stessa provava i sentimenti di profonda amicizia per Iwaszkiewicz o per il professor Mieczysław Brahmner con

cui ebbe contatti molto intensi<sup>29</sup>. Sul finire della vita amava ricordare Brzechwa, Ludwik Perski, Artur Międzyrzecki e molti altri che aveva incontrato presso il PEN Club o l'Unione degli Scrittori Polacchi.

Nonostante lo scorrere del tempo e la scomparsa del marito finì la traduzione de *I viceré* di Federico De Roberto. Il manoscritto del romanzo è rimasto nel suo appartamento di via Mokotowska 53...

---

<sup>29</sup> Ricorda così Zofia Ernst sua nuora Maria Ernst. Le informazioni elaborate in base all'intervista telefonica, rilasciata il 1.09.2017.

## APPENDICE



Fot. 1. Visita di Leopold Stokowski a Varsavia nel 1960. Dalla sinistra: Leopold Stokowski, Zofia Ernst, Jerzy Kierst, Jan Brzechwa.



Fot. 2. Zofia Ernst nella sua casa a Varsavia in via Mokotowska 53

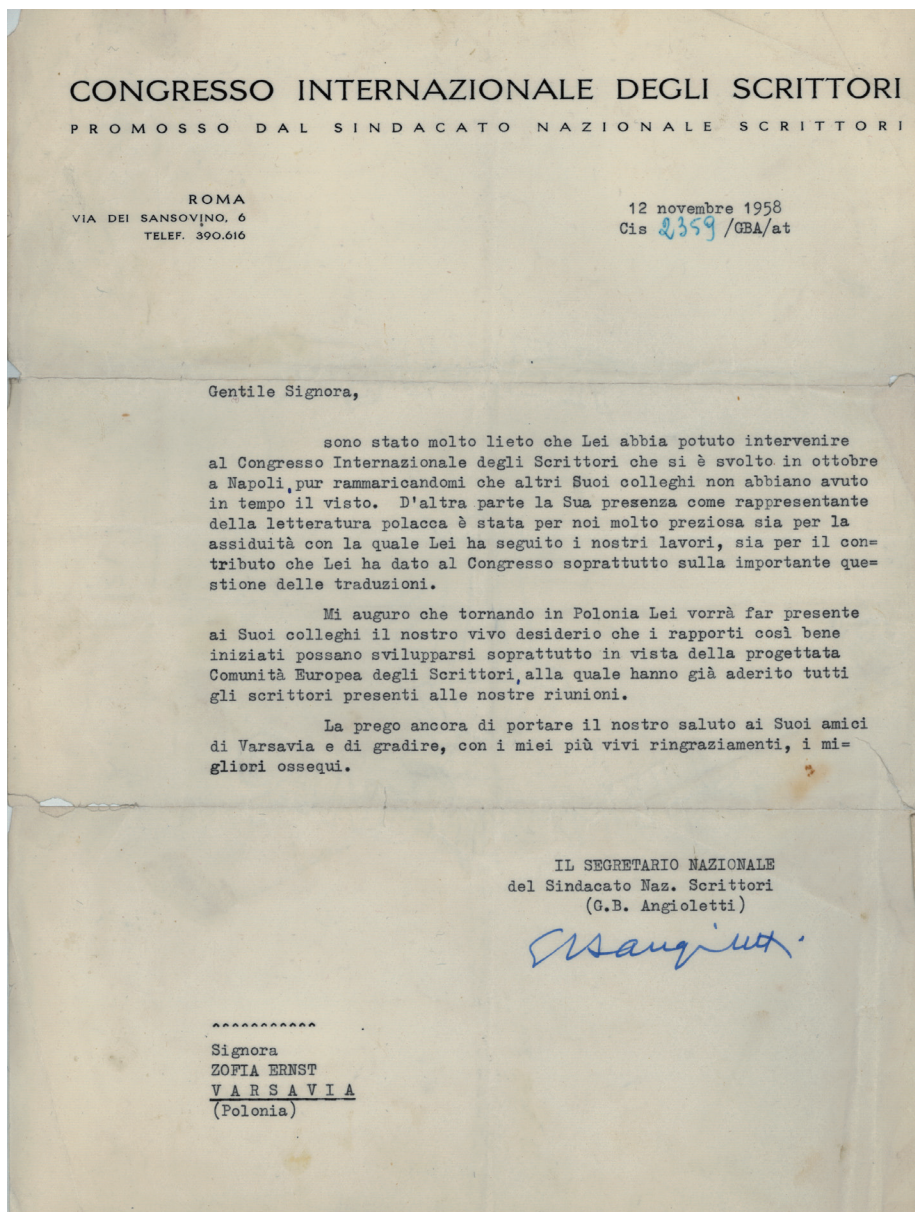


Fig. 1. La lettera di Giovanni Battista Angioletti a Zofia Ernst (Roma, 12.11.1958)

## BIBLIOGRAFIA

- Biernacka-Licznar, K. (2016). Le traduzioni polacche della letteratura italiana per l'infanzia negli anni 1887–1939. *Kwartalnik Neofilologiczny*, LXIII, 4/2016, 460–468.
- Boero, P. (2010). *Una storia, tante storie*. Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Czachowska, J., Szałgan, A. (1994). *Współcześni polscy pisarze i badacze literatury. Słownik biobibliograficzny*, vol. 2, C-F. Warszawa: WSiP.
- D'hulst, L. (2001) Why and How to Write Translation Histories? In J. Milton (ed.), *Emerging Views on Translation History in Brazil* (pp. 21–32). São Paulo: Humanitas.
- D'hulst, L. (2010). Translation History. In Y. Gambier, L. van Doorslaer (eds.), *Handbook of Translation Studies*. Vol. 1 (pp. 397–405). Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Ernst, J. (1988). *Dwie linie życia*, vol.1, 2. Lublin: Wydawnictwo Lubelskie.
- Hermans, T. (1994) *Translation in Systems. Descriptive and Systemic Approaches Explained*. Manchester: St Jerome.
- Ioannes Paulus (1982). *Il fratello del nostro Dio* (trad. Z. Ernstowa). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Iwazkiewicz, J. (2008). *Podróże do Włoch*. PIW: Warszawa.
- Kabac, E. (1974). O przekładach z literatury włoskiej z Zofią Ernstową. *Literatura na Świecie*, 1(33), 383–386.
- Kaczmarek, J. (2013). Topobiografie: wielowymiarowa przestrzeń bycia. *Białostockie Studia Literaturoznawcze*, 4/2013, 25–39.
- Kolory Włoch* (1992, marzo 21–22). Rozmowa z Zofią Ernstową, tłumaczką literatury włoskiej. Rozmawiał Jerzy Ciechanowicz. *Kultura i Życie*, p.10.
- Lambert, J. (1995). Translation, Systems and Research: The Contribution of Polysystem Studies to Translation Studies. *TTR*, 8:1, 105–152.
- Mikołajewski, J. (1994). Pożegnanie. Zofia Ernstowa. *Gazeta Stołeczna* (dodatek do *Gazety Wýborczej*, 1.09.1994, n. 203, p. 12).
- Miłosz, C. (1999). Przekłady i Gałczyński. In idem, *Kontynenty*. Kraków: Znak, p.352.
- Ordóñez López, P., Sabio Pinilla, J.A. (2013). A Contribution Towards the Historiographical Study of Translation. A Proposal for a Translation Historiography. *MonTI 5*trans. <http://dx.doi.org/10.6035/MonTI.2013.5.3>
- Pym, A. (1998). *Method in Translation History*. Manchester: St Jerome.



- Pym, A. (2010). *Exploring Translation Theories*. London & New York: Routledge.
- Rajewska, E. (2015). *Twórczość przekładowa kobiet*. In E. Kraskowska e B. Kaniewska (eds.), *Polskie piarstwo kobiet w wieku XX: procesy i gatunki, sytuacje i tematy* (pp. 269–298). Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Rodari, G. (1954). *Opowieść o Cebulku* (trad. Z. Ernstowa). Warszawa: Nasza Księgarnia.
- Rogoż, M. (2013). *Przekłady zagranicznej literatury dla dzieci i młodzieży w okowach polskiej cenzury. Ocena książek skierowanych do wydania w latach 1948–1956*. In G. Gzella, J. Gzella (eds.), „Nie należy dopuszczać do publikacji”. *Cenzura w PRL* (pp. 99–122). Toruń: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika.
- Staniów, B. (2014). A jednak Pinokio! O literaturze włoskiej dla dzieci w Polsce w latach 1945–2012. In M. Woźniak, K. Biernacka-Licznar, B. Saniów (eds.), *Przekłady w systemie małych literatur. O włosko-polskich i polsko-włoskich tłumaczeniach dla dzieci i młodzieży*. Toruń: Wydawnictwo Adam Marszałek.
- Tomasi di Lampedusa, G. (1961). *Lampart* (trad. Z. Ernstowa). Warszawa: PIW.
- Tuwim, J. (2008). *Pegaz dęba*. Iskry: Warszawa.
- Urbanek, M. (2013). *Brzechwa nie dla dzieci*. Iskry: Warszawa.
- Verga, G. (1953). *Don Candeloro i jego trupa. Nowele* (trad. Z. Ernstowa e M. Czerwiński). Warszawa: Czytelnik.

## RIFERIMENTI SITOGRAFICI

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-giuseppe-nicolaj\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-giuseppe-nicolaj_(Dizionario-Biografico)/)
- <http://www.1944.pl/powstancze-biogramy/wojciech-kostanecki,22890.html>
- <http://www.filmpolski.pl/fp/index.php?film=521169>
- <https://www.teatr-maly.pl/spektakle/to-nie-byla-piata-to-byla-dziewiata-komedia-kryminalna.html>
- [http://katalogi.bn.org.pl/iii/encore/search/C\\_\\_Smarcello%20venturi\\_\\_Originalresult\\_\\_U?lang=pol&suite=cobalt](http://katalogi.bn.org.pl/iii/encore/search/C__Smarcello%20venturi__Originalresult__U?lang=pol&suite=cobalt)
- <http://antichcaffe-nagrodaliteracka.pl/o-nagrodzie/>
- <http://www.e-teatr.pl/pl/realizacje/451,autor.html>

**Riassunto:** L'obiettivo dell'articolo è quello di presentare la figura di Zofia Ernst (1918–1994), amante della cultura e della letteratura della Penisola Appenninica, e nota traduttrice della letteratura italiana per adulti e per ragazzi. Avvalendomi del modello storiografico di D'hulst (2001, 2010) e dell'approccio topobiografico di Kaczmarek (2013), analizzo i momenti chiave della biografia di Zofia Ernst. Uno studio attento della vita di una traduttrice ha permesso di descrivere l'ambiente in cui visse e lavorò, come pure di delineare il suo impatto sull'immagine della letteratura italiana in Polonia entro il 1994. Infine, mi sono concentrata sulle traduzioni della letteratura italiana per l'infanzia e l'adolescenza, preparate da Zofia Ernst negli anni 1954–1974 per la casa editrice Nasza Księgarnia, finora non studiate in maniera approfondita.

**Parole chiave:** Zofia Ernst, letteratura italiana per l'infanzia, storia di traduzione, topobiografia, Nasza Księgarnia